

bero a mancare; perchè mentre la popolazione aumenterebbe in progressione geometrica (2 4 16 etc.), la sussistenza aumenterebbe in progressione aritmetica (1-2-3-4 etc.)

Il ragionamento non faceva una grinza ed i feudatari inglesi erano soddisfatti per quei tempi. Allora era soltanto il tempo del dominio della terra, ma oggi che è il periodo dell'industria gli affamatori del popolo vogliono il contrario. Certo ora il libro del Malthus non avrebbe avuto fortuna.

Saraceno.

Post scriptum

Rileggendo, già stampate, le mie note della settimana scorsa: "Dopo vent'anni, a proposito dell'intervista accordata dall'aiutante del boia ad un redattore del Journal, m'accorgo di aver dimenticato un particolare che sarebbe bene poter chiarire.

L'aiutante del boia dice in sostanza che Ravachol ebbe paura della morte e che dovettero portarlo di peso. Quanto alla paura, non vale la pena che ce ne occupiamo, dal momento che nessuno ci crede. Resta invece la seconda circostanza, l'averlo dovuto trasportare di peso — ciò che per l'aguzzino dovrebbe dimostrare la verità della prima asserzione.

Non avendo prove per respingere od ammettere questa seconda circostanza, mi limito a ricordare quanto accadde quell'anno stesso a Emilio Henry.

La condotta di Emilio Henry, tanto in prigione che in Corte d'Assise, era stata di una fierezza e di una serietà tali da destare forti simpatie fra il popolo e terrore ai borghesi.

Bisogna distruggere le simpatie destinate e calmare gli animi terrorizzati, pensarono il alto loco.

E un pensiero, un desiderio appena manifestato dagli uomini di governo, in simili casi, ha valore di legge per i dipendenti d'ogni risma.

I carnefici compresero presto quello che si desiderava da loro e non trascurarono di ubbidire.

La mattina dell'assassinio, Emilio Henry fu condotto al patibolo legato in modo che non poteva alzar la testa né allungare il passo senza che i legacci gli torturassero i testicoli.

Ah! se avessero potuto mostrare al pubblico un Henry curvo, incapace di reggersi e di camminare, atterrito alla vista della ghigliottina, quale gioia sarebbe stata per gli uomini d'ordine! Volevano mostrare la fera ammansata e non vi riuscirono, ché, fino all'ultimo, il giovane dinamitaro non si smentì un solo istante; sventò i calcoli perfidi dei suoi persecutori, sopportando lo strazio prima della morte.

Non potrebbe essere capitato altrettanto a Ravachol?

Liane

Per un dominio traballante

Dunque il sovrano d'Albania (per le grandi potenze un principe, per gli albanesi in fregola di nazionalismo un re) parte in guerra contro gli epiroti insorti. Ha mobilitato qualche cosa che può dai buoni patrioti di là essere chiamato un esercito, che sarà guidato da lui in persona, da Guglielmo Wied, ecc., ecc. Ed il nuovo padrone con un fiero gesto di militare virtù e con un'energica posa di sagace reggitore punendo gli insorti acquisterà l'ammirazione dei sudditi e consoliderà il recente dominio. È il solito giuoco delle dinastie che sorgono o che traballano; affermarsi con la gloriosa impresa militare che narcotizza e cullil popolo in visioni di gloria e di grandezza, che rievocate poi nei focolari accenderanno nei petti giovinetti l'entusiasmo alla guerra ed il sogno d'una vita irreale popolata di Guerino. E così l'autorità avrà forza e rispetto, e domani la prepotenza e la tracotanza saranno logiche e naturali. Napoleone ha fatto scuola e non è colpa sua se non trova ammiratori capaci di valersene con vantaggio.

Ma Guglielmino non è solo e contro i ribelli che lo ignorano avrà facile vittoria.

La Grecia suscita rivolte nel basso Epiro, manda munizioni e scruta tutti i mezzi per riaffermare il boccone che gli è sfuggito per la protervia delle grandi nazioni regolatrici supreme della propria felicità e dell'altrui e, reciprocamente, dei propri appetiti. È ben vero che Venizelos ha tuonato la sua avversione ai rivoltosi, ma la diplomazia ricorda l'espressione

del principe di Talleyrand e non crede al ministro greco. Lo zampino c'è; e poiché l'Albania non basterebbe da sé, anche se munita dello sguardo d'aquila di Guglielmo Wied, è necessario che altri intervenga.

Chi? Ma non è in Europa una nazione... a spasso, dopo la fine dell'infinita bella guerra, ansiosa di nuovi allori, trepida di nuove espansioni, nobile assicuratrice di nuove dinastie? All'Italia, dunque l'onorifico incarico! Non si va contro la Grecia, ma contro rivoltosi, e, finché si può fare la guerra senza destare le trepidanze e le gelosie di qualche congiunta nostra vicina, è pur bene che i nostri soldatini, gli alpini almeno, i famosi alpini che sanno accoppiare così bene le donne ed i bambini, siano tenuti in esercizio alle prese con le insidie della guerra, dove è la gloria e la morte.

E le italiche torpediniere che trovano la via dei Dardanelli hanno ancora compito un gloriosissimo da assolvere nel mare Adriatico che se non è più nostro che nelle menti agitate dei nazionalisti, ha pure il ricordo di Lissa.

Occorre danaro per la nuova impresa? E che perciò? Devono in alto preoccuparsi di inezie quando c'è il gesto elegante e signorile d'un dominio da donare?

Il lavoratore affamato e brontolone farà per un po' il malcontento, ma un po' di ritorte e un tantino di piombo, se occorre, e ripiglierà tosto il senno. Diavolo! bisogna pur si faccia la felicità di tutti da chi è delegato a tanto!

A meno che Pantalone, lasciandosi pigliar finalmente dall'umor nero non li mandi a far la felicità... ai trapassati.



Albany N. Y. — Teri fu qui l'eroe Agamba Levata per l'esercizio delle sue funzioni, recentemente rinnovate con la job della "Parola dei Riformisti".

Noi facemmo larga distribuzione di vecchi giornali anarchici con moltissima rabbia di un fegetosetto locale, al quale la cosa doveva sembrare sacrilega. Vi par bene — diceva cogli occhi stralunati — portare dei giornali con tanto — ed apriva il pollice e l'indice — di "Non votate" ad un tran-tran socialista?

Poverino! Pareva scandalizzato come fosse stato un chierico che ci avesse sorpreso a distribuire figure pornografiche in un collegio di educande.

Dopo che l'eroe delle fughe ebbe finito il suo lamentevole e dinoccolato tran-tran, parlai io per pochi minuti mettendo in ridicolo i vantati fasti del riformismo, a cui, però, l'eroe Agamba Levata replicò con queste grossolane menzogne:

1.0 Che se Guglielmo II nel 910 non dichiarò la guerra alla Francia fu per l'opposizione dei socialisti tedeschi.

2.0 Che la Rivoluzione francese fu l'opera esclusiva dei comitati giacobini.

Perciò e per l'abitudine mia di non voler portare all'infinito discussioni o battibecchi, a mezzo della "Cronaca" spendo un po' di ranno per Agamba Levata:

1.0 La Germania dopo il bluff di Agadir ebbe dalla Francia la cessione di un terzo del Congo Francese.

2.0 Da chi fu fatta la rivoluzione dell'89 Agamba Levata può apprenderlo consultando le seguenti opere: "La Grande Rivoluzione" di P. Kropotkin, "Les dieux ont soif" di A. France, "Il Novecento" di V. Hugo, "La Rivoluzione Francese" di Michelet.

E sperando che ne tragga profitto, pur lasciandolo bugiardo, non lo saluto.

Biagio Chiarella

23 marzo 1914

East Liberty, Pa. — Meno male che le disgrazie servono a qualche cosa! C'era una volta qui fiorente di vigore, d'attività, d'iniziativa il Circolo Mario Rapsardi che faceva opera provvida di risveglio di battaglia di rinnovazione. Gli attriti personali lo hanno mandato a picco, e, manco a dirlo, rialzarono su dalla belletta, dalle fogne, dai covi in cui s'erano rintanati, i coloniali azzeccagarbugli tricolori e le losche immonde di sacrestia, la fronte ottusa e l'impudenza sinistra.

E cullati dalla speranza che a East Liberty sovversivi non ve ne siano più sognano, conserti, la rivivita definitiva.

I compagni sentono il pericolo? misu-

rano la vergogna? comprendono quanto siano le discoordie esiziali? e sono disposti a serrar le file, ad avventarsi sul nemico, sbaragliarne i calcoli e gli agguati?

Noi, un primo nucleo, pensiamo che nell'indugio sia la rovina e domenica 19 aprile alle ore quattro pom. al n. 616 Lorimer ave. East Liberty, Pa. ci riuniremo alla Muzzillo Hall per ricostituire il Circolo e farne subito lo strumento fiero d'una lotta irreconciliabile inesorato contro lo sfruttamento il parassitismo la menzogna.

Chi ha fede nella rivoluzione, chi sente di poterla affrettare dando alla propaganda, all'agitazione le sue migliori energie, sarà con noi domenica, sempre, fino alla vittoria completa.

A domenica.

V. P.

Stuebenville, Ohio. — Leggendo in un ebdomadiario di qui una tiratina editoriale in riguardo alla nuova cooperativa in questa città, trovo queste testuali parole:

"Tutti possono essere membri, comprando una share del valore di \$ 5.00, o pagando \$ 2.00 d'iscrizione, o \$ 1.00 per la legale registrazione delle share".

A quanto le leggi dello Stato dicono, qualsiasi Compagnia può avere l'incorporazione mediante il pagamento di una somma che varia dai 25 ai 50 dollari. Con tale minima spesa ed altre di minore importanza, la cooperativa vendendo un numero d'azioni per coprire il capitale emesso di 50,000 dollari le azioni raggiungono il numero di mille quindi sono tremila dollari che vanno ad ingrossare la borsa della cosiddetta "persona tecnica in tale materia" (vedi Stella sabato 14 marzo u. s.) e quella dell'avv. consulente A. Carl...one, sbaglio, volevo dire Cianflone, una persona illuminata, vero genio capitato per fortuna in questa terra, ove i principianti d'aritmetica si spreciano per ragionieri, scrivani di cancellerie per notai, giovani d'ufficio presso qualche legale, per avvocati.

Dal canto mio, con la speranza che il proletariato finisca una volta per sempre di essere corbellato dai tanti vampiri coloniali, mi permetto di dare un'idea approssimativa delle cooperative che funzionano in Italia, se non utilmente, meno disonestamente di questa formata di incompetenti che nella cooperativa vedono solo il mezzo facile a far baiocchi, sfruttando i poveri minchioni dai quali oltre i quattrini, scrocceranno la gratitudine e l'ammirazione.

Le cooperative in Italia, vengono più o meno formate sotto gli auspicci delle Camere di Lavoro ove, mediante una quota minima sborsata mensilmente dal socio che vuol far parte dell'impresa, si forma un fondo di cassa, che si versa nelle mani di qualche socio fondatore designato dall'assemblea e che abbia quella fiducia e garanzia richiesta. Raggiunto un numero ragguardevole di adesioni, si apre questa cooperativa e ogni socio fondatore acquista a prezzi minimi i generi che gli abbisognano, non avendo grave spesa da sopportare perché il governo concede ai gestori, esenti da dazi, i generi più necessari alla vita, come pane, vino, ecc. Ma non tasse d'iscrizione fra i soci o dollari per la legalizzazione delle azioni; questa nuova trovata è dei fondatori-organizzatori della gazzarra coloniale che vogliono rendersi prominenti con il danaro altrui, carpito sotto forma d'azioni. Ma chi garantisce questo titolo? Dove è quella garanzia che si dà all'azionista? E perchè lasciare che tanti lavoratori ingenui, fiduciosi e affascinati da belle parole, vengano abbagliati dal miraggio di poter avere dei generi a buon mercato se sono sicuri di poter avere più un corno? E poi anche se tecnici arriveranno allo scopo (molto difficile) si è sicuri da ogni sorpresa? Fo questa domanda a me stesso, cerco tutti modi di concepire una qualsiasi risposta, che mi sollevi dallo scetticismo inutile. Non posso scuotermi dalla convinzione che l'azionista della cooperativa è sempre un corbellato, che sopporta la situazione convinto che la sua qualità di azionista lo salvi dallo sfruttamento e dalla truffa che può tardare, ma è inevitabile.

Lavoratori, il nostro programma è quello di essere liberi, nessun vincolo in senso capitalistico ostacoli il nostro cammino; non cooperative, che non sono altro che trappole insidiose; fuggiamo tutto quello che suona al nostro orecchio con l'abborrita nome di capitale; siamo noi quelli che dobbiamo troncare nel sangue ogni idea di coalizione capitalistica con i mostri sadori. Ad A. Salvatore ed al suo degno avvocato diamo tutto il nostro disprezzo e facciamo lor capire

che noi tutti uniti, senza quell'aiuto che falsamente ci offrono, sappiamo andare avanti sempre, lavorando per la nostra emancipazione.

Giuseppe Cambria



Milford, Mass. — Domenica 29 Marzo ultimo scorso è stato qui il compagno Luigi Galleani che ha tenuto alla Driver Park Hall un'applaudita conferenza su La Scienza e la Religione alla quale ha assistito un pubblico numerosissimo. Non mi arrischio a riassumere le molte cose che durante due ore il Galleani ha svolto con ordine e chiarezza dinanzi all'uditorio soggiogato. Dopo un conciso esordio in cui espresse il desiderio di tornare qui a discutere d'argomenti più accessibili, più direttamente connessi all'immediato interesse della classe proletaria, il Galleani ha posto di fronte la religione e la scienza, quella nelle sue rivelazioni, questa nelle ipotesi con cui cerca emancipare le menti dagli assurdi gioghi del dogma e schiudere la via ad una conoscenza sempre più vasta. E tutto quello che è il substrato della moderna conoscenza, l'ultima parola della indagine e della conquista scientifica è sfilato dinanzi alle nostre menti rapidamente nella benefica speranza e nella visione luminosa di trionfi sempre nuovi della verità e della libertà.

Perché il Galleani ha direttamente connessa la funzione sciagurata della religione e delle chiese col riscatto del proletariato dal giogo economico, mostrando nella religione la frode che elude e nelle chiese l'ostacolo più acerbo all'emancipazione operaia.

Il pubblico che ha seguito col più vivo interesse la bella conferenza del Galleani lo ha alla chiusura vibrante salutato con una calorosa ovazione.

Ho notato, e non ho saputo trattenere un sorriso, fra coloro che si sono affollati a stringere la mano ed a felicitarsi col l'oratore, Saverio Piesco, il corrispondente del "Proletario" improvvisamente sanato dal suo cannibalismo settario.

Miserie! Quel che giova ritenere è che il compagno Galleani ha promesso di tornare qui fra poco per ragionare insieme con noi, com'egli dice, di qualche recente atteggiamento del capitalismo indigeno.

Venga! e di spesso: avrà la soddisfazione di ricostruire qui un ambiente ed un movimento che ebbe già faville e tenacie esemplari, e minaccia ora d'affogare nelle miserevolezza personali senza costrutto e senza vergogna.

E. P.

Brockton, Mass. — Domenica scorsa, 5 aprile, abbiamo avuto alla Moose Hall l'annunziata conferenza del compagno Galleani sul tema: alla conquista della libertà.

Un pubblico numeroso accolto anche dai dintorni ascoltò attentamente il conferenziere che salutò con frequenti applausi.

Galleani rispecchia le sofferenze umane odierne, lo sfruttamento dell'operaio giorno per giorno, negli opifici, nelle miniere, nei campi. L'uomo continuamente lotta per la felicità, che non raggiungerà mai se non avrà prima conquistato la libertà assoluta. Le legislazioni si sono mostrate inefficaci per le conquiste proletarie. Dalla preistoria sino alla comune di Parigi l'uomo trasforma la schiavitù ma non l'abolisce: distrugge il servo per creare il salariato, traendo da una rivoluzione l'intangibilità della proprietà privata che renderà più pesante la schiavitù.

Il Galleani esamina la funzione dello Stato, che è e sarà finché il lavoratore lo lascia vivere, strumento di oppressione; tale è stata sempre la sua funzione, autocratico, monarchico costituzionale o repubblicano.

Rapidamente fa la storia delle religioni e dimostra come le chiese deviando dal loro scopo originario siano diventate o strozzinaggio più iniquo delle classi sofferenti.

Termina con l'accennare alla posizione precisa dell'operaio e quale debba essere la via verso il suo benessere, esortandolo a cercare nel proprio cervello l'approva-

zione dei suoi atti, che devono tendere sempre alla conquista della libertà, base unica di ogni altro bene.

La sera il Galleani fu invitato in casa del nuovo milite Michele Colombo, che recentemente fece allibire le anime timorate rifiutandosi di far insudiciare un suo bel maschietto dalle mani viscidie del rettile insottanato. E noi fummo felicissimi di brindare alla salute di questo nostro piccolo fratel'lo, che sarà coi genitori e con noi, domani, al cimento purificatore.

Osnoffa

La giornata del 1 Maggio

Invece di santificarla col riposo in omaggio al rituale socialista, e passarla in baldoria, concluderla con la immanicabile sbornia che abbruttisce, dedichiamola meglio a qualche cosa di concreto e di utile.

Lavoriamo e versiamo il ricavato della giornata di lavoro a beneficio del nostro giornale, della "Cronaca" che vive fra le angustie del deficit.

Questo è quanto noi abbiamo deciso di fare nella speranza di essere imitati da tutti i compagni che all'esistenza della "Cronaca" badano con interesse d'amore.

Gli Anarchici di Revere, Mass.

Club di Cultura

Giovanni Bovio

141 Richmond St.

Per la ricorrenza del 12° anniversario della morte di G. Bovio, il Club di Cultura che dal suo nome s'intitola, sta preparando una magnifica manifestazione d'affetto per commemorare degnamente il forte e grande pensatore che fu gloria e vanto del pensiero moderno che si fa strada e s'afferma ovunque ove è una mente che pensa, un cervello che ragiona.

In nessun parlamento nazionale suonò mai una voce così forte, così potente, così umana come quella di G. Bovio in Italia. Nell'animo suo si ripercuotevano l'eco di tutti i dolori umani. Nella sua parola vibrava tutto il dramma della vita e dei partiti sui quali egli s'ergeva, anima solitaria ed illuminata di sapienza umana e di virtù civili.

Quando si trattava di far opera buona, sia politica che privata ne assumeva la responsabilità individuale discostandosi e dissentendo dai partiti, che pur chiamandosi liberi, il più delle volte si chiudono in dogmatismi gretti ed intolleranti.

Egli soleva dire che il "braccio che colpisce un debole merita di esser tagliato". E così faceva l'uomo cui la dottrina fu un culto e la verità una fede.

La grande commemorazione che si farà, garantiamo che riuscirà la più solenne e la più degna che si sia tenuta in Boston.

È assicurato l'intervento del compagno prof. Guadagni e certamente ci sarà L. Galleani.

A mezzo di giornali e manifestini volanti, si terranno avvisati il pubblico e i compagni della data e del luogo della commemorazione.

Per il Club G. Bovio

V. Letteriello.

Max Stirner

Studio storico e critico di V. ROUDNIK traduzione di MENTANA

Di questo studio che la Cronaca Sovversiva pubblicò a puntate tra il Gennaio e l'Aprile del 1911 il Gruppo Autonomo, "sicuro di giovare allo sviluppo delle idee libertarie, di far piacere a compagni studiosi e di rendere un segnalato servizio agli avversari che dell'opera di Max Stirner discorrono con mala fede od incoscienza, disinvolte e "ma egualmente sciagurate", ha fatto una magnifica edizione con note ed illustrazioni che pone in vendita a dieci sole la copia.

Indirizzare le richieste accompagnate dal relativo importo, esclusivamente:

Gruppo Autonomo, Box 53

East Boston, Mass.